



UNISS
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI SASSARI

Prolusione al Master GESABEN – Sassari 26 luglio 2024

Benessere animale, economia e morale.

Giuseppe Pulina, prorettore alla ricerca, Università di Sassari.

[1] Questo master ha un titolo intrigante: gestione della sanità e del benessere animale. Gestione richiama all'organizzazione dei fattori di un sistema produttivo, mentre sanità e benessere sono gli obiettivi da raggiungere attraverso tale organizzazione. Come ampiamente detto da altri relatori prima di me, il master ruota intorno alla piattaforma *ClassyFarm*[®] e alle sue varie applicazioni negli allevamenti zootecnici con il benessere e la salute animale rappresentanti il *core business* del sistema informativo integrato. **[2]** Poiché nel master si parlerà in modo estensivo di benessere animale, vale la pena interrogarsi brevemente sul significato di questo termine e sulle sue implicazioni economiche e, pertanto, manageriali.

[3] Iniziamo con una domanda: il benessere animale è soltanto un obbligo morale o è anche una opportunità economica? Al quesito, apparentemente semplice, si può rispondere in modo altrettanto semplice: è entrambe le cose, ovviamente. Ma questa euristica, seppure valutabile correttamente sotto il profilo del senso comune, sconta un certo grado di imprecisione che si manifesta allorquando da un'affermazione di tale portata generale si cercano di dedurre alcuni aspetti particolari quali, a esempio, chi trae profitto dal benessere, qual è il compromesso accettabile fra il nostro benessere e quello degli animali, quale benessere per quale specie animale, e così via.

Seguendo l'insegnamento di Alfred North Whitehead contenuto nelle sue letture sulla *Natura* del 1920, secondo cui analizzare un problema è in prima istanza comprenderne i termini lessicali, vediamo, brevemente, i significati di benessere, di economia e di morale nella consapevolezza che ciascuno di questi merita un master a sé, per cui ne daremo una breve definizione operativa necessaria al nostro ragionamento.

[4] La prima definizione del vocabolario Treccani descrive il benessere come “Stato felice di salute, di forze fisiche e morali” e, sorprendentemente, si sofferma anche sul tema dell’economia del benessere “con cui si intende anche una corrente di pensiero economico (iniziata in Inghilterra da A. Marshall e A. C. Pigou, e in Italia da V. Pareto e E. Barone) che si è proposta il problema di come influire sull’ordinamento economico per accrescere il benessere di tutti (il c.d. *welfare*, da cui il *welfare economics* e il *welfare state*)”. In questa definizione salta subito all’occhio il carattere sia soggettivo che pubblico del benessere: il primo che assume una condizione psico-fisiologica legata al concetto di felicità (*vaste programme*, avrebbe detto il generale De Gaulle), mentre il secondo è collegato al diritto fondamentale di ciascun cittadino, esplicitato in varie forme in tutte le carte costituzionali, a vivere una vita sana, dignitosa e, per quanto possibile, appagante. Va da sé che declinare individualmente tale concetto è praticamente impossibile: montagne di studi hanno tentato di elaborare indicatori in grado di rendere conto di questo stato, scaturendo alla prova dei fatti difficilmente rilevabili o, nei migliori casi, parziali. **[5]** Il benessere umano, nonostante la mole di ricerche e di ricadute applicative, resta una questione aperta e lungi dall’essere risolta almeno sotto il profilo teorico. **[6]** Tuttavia, schematicamente, possiamo affermare che esiste un benessere da sottrazione, definito dalla assenza di stati di malessere (quali ad esempio mancanza di malattie, mancanza di *discomfort* fisico, mancanza di disequilibrio psichico e sociale, ecc...) e uno da addizione, che descrive condizioni migliorative del proprio stato di benessere basale (ricerca di condizioni di migliore comfort, partecipazione a eventi piacevoli, ricerca di socialità, vacanze, fitness, ecc...): il primo è oggetto dell’impegno pubblico attraverso il *welfare state*, il secondo rappresenta ciò che negli anni ’70 Francois de Closette etichettò come “Bonheur en plus (la felicità, intesa come benessere, in più)”, oggetto di mercato e, pertanto, soggetto alle leggi dell’economia.

[7] Se trasliamo il concetto di benessere, originariamente delimitato alla nostra specie, agli altri animali, le cose si complicano enormemente poiché alla variabilità individuale (come ciascun umano, anche il singolo animale ha una propria fitness di benessere), si aggiunge quella interspecifica (il benessere delle api e degli orsi polari può avere qualcosa in comune?) aggravata dalla mancanza di metodi diretti, quali la parola, per poterne indagare cause ed effetti. Ciò non significa che non esista un benessere animale, non saremmo qui oggi a inaugurare un master su questo argomento, ma che dobbiamo stare molto attenti a definire nel modo meno ambiguo possibile il nostro campo di

ricerca e le sue applicazioni pratiche, sia nell'ambito tecnico che in quello giuridico.

[8] Tutti i corsi sul benessere animale iniziano col definirlo attraverso le cosiddette 5 libertà, riportate originariamente dal rapporto Brambell del 1965 da cui traggono il nome, che rientrano a tutti gli effetti nella categoria sottrattiva. Il benessere è descritto, infatti, attraverso la liberazione degli animali dalla sete, dalla fame e dalla cattiva nutrizione, da un ambiente fisico inadeguato, dal dolore, dalle ferite, dalle malattie, dalle costrizioni contro il proprio comportamento naturale, dalla paura e dal disagio. **[9]** Posta in questi termini, la condizione di benessere animale è analoga al welfare umano e, in quanto tale, soggetta all'intervento pubblico regolatore perché legata alla dignità e al rispetto che tutti noi dobbiamo agli animali, assunto anche questo obbligo in diverse carte costituzionali, compresa la nostra che all'articolo 9, novellato recentemente, dichiara che "la legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali", inserendo questo concetto nel quadro delle tutele costituzionali della scienza e della cultura, del paesaggio e dei beni culturali, dell'ambiente e della biodiversità.

Da Brabell a oggi è passata molta acqua sotto i ponti del benessere animale, con una vasta letteratura (Scopus censisce oltre 55 mila documenti utilizzando la parola chiave *animal welfare*) che ha studiato questo argomento con varie forme di indagine, fa cui spiccano il comportamentismo (behaviourismo) e, più recentemente, il cognitivismo animale. All'argomento sono stati, inoltre, dedicati trattati filosofici, alcuni dei quali hanno assunto negli anni la veste di veri e propri manifesti dell'animalismo militante (fra i molti, spicca *Animal Liberation* di Peter Singer pubblicato per la prima volta nel 1975 e recentemente riedito). Questa imponente massa di dati scientifici ha portato alla nascita di una vera e propria branca di studio, la scienza del benessere animale (alla quale ho contribuito anche io con qualche lavoro e memoria), mentre la produzione letteraria di stampo umanistico, compresa quella di orientamento giuridico, ha favorito l'instaurarsi nella coscienza collettiva e nella giurisprudenza corrente della convinzione che il benessere animale sia un aspetto rilevante del patto sociale sotteso alle società contemporanee. **[10]** In questo senso, la normazione sempre più ampia e stringente che regola il rapporto uomo-animale è il segno di una civiltà più matura, che guarda alle altre specie non solo con gli occhi della *pietas* latina, o dell'offesa al pubblico sentimento, ma riconosce negli animali soggetti di nostri obblighi precisi in tutti i campi delle nostre interferenze sulle loro vite, che si tratti di animali selvatici (vedasi fra gli altri i

casi delle aggressioni da plantigradi) che dei *pet* la cui attuale diffusione nella grande maggioranza delle famiglie europee rappresenta lo specchio di una società contemporanea sempre più sola e vecchia.

[11] Veniamo ora all'economia. Tralasciamo le definizioni puntuali, dato il carattere spiccatamente polisemico del sostantivo, e limitiamo la nostra stringata analisi al solo concetto di "mercato in cui si scambiano beni e servizi". Un bene, o un servizio, è economico se soddisfa un bisogno, se è limitato e se è accessibile. Gli operatori economici scambiano beni e servizi sul mercato che ne regola il prezzo, ma gli Stati possono garantire la fornitura di servizi (o beni di prima necessità) ai cittadini in base al loro costo coperto dalla tassazione generale o specifica. Detto ciò, e mi perdoneranno gli economisti per la brutale sommarietà di queste definizioni, il quesito che rileva in questa sede è se il benessere animale sia un bene economico e se sì, di che tipo? La risposta alla prima domanda è affermativa: il benessere animale è un bene economico in quanto soddisfa i requisiti suddetti, mentre il responso per la seconda è che si tratta di beni pubblici e privati allo stesso tempo. E' un bene pubblico, e in quanto tale garantito dallo Stato sia normativamente che finanziariamente, perché soddisfa il fondamentale bisogno di rispetto e cura degli animali universalmente riconosciuto dai cittadini delle democrazie liberali; è un bene privato poiché assolve al dettato di competitività laddove si rileva scientificamente che garantire migliori condizioni di vita agli animali, oltre gli standard minimi, comporta maggiore produttività nel caso degli animali di allevamento o minori spese veterinarie nel caso dei *pet*. Questa condizione di *bonehur en plus* riservata agli animali, può generare risvolti reputazionali per gli allevatori tali da poter essere implementata nel processo di certificazione per l'etichettatura di "prodotti rispettosi del benessere animale" che rappresentano un vantaggio competitivo nel mercato etico dei prodotti e dei servizi nonché la chiave di accesso a finanziamenti onerosi o pubblici nell'ambito dei mercati ESG (*environment, society and governance*). In definitiva, il rispetto delle condizioni di base del benessere animale è un costo per la parte che attiene alla sfera sociale, ma è una opportunità per quella che attiene alla sfera economica.

Infine ci soffermiamo, brevemente, sul terzo aspetto di questa prolusione, quello degli aspetti morali, campo di discussione scivolosissimo e ricco di pregiudizi più difficili da rompere dell'atomo (originale di Albert Einstein). **[12]** Il quesito è se gli animali appartengano alla comunità morale degli umani e se abbiano dei diritti. A primo acchito le risposte sarebbero rispettivamente no e sì, ma la seconda è sbagliata perché conseguenza della prima: gli animali non

sono parte del patto sociale e pertanto, non appartenendo alla comunità morale, non hanno obblighi nei confronti della stessa e, specularmente, neanche diritti. Allora se gli animali (e qui apriamo una parentesi micidiale: quale tipo di animale? La vacca o la zanzara? Il ratto da laboratorio o quello di fogna? Dove poniamo il limite?) non hanno diritti a chi è rivolta tutta la normativa sul loro benessere? Risposta ovvia: all'uomo che in quanto essere razionale deve fare valere il principio di non nuocere, sia che questo sia rivolto ad altri umani, che agli animali, ma anche alle piante, al suolo, agli ecosistemi, ai beni archeologici, e così via, come ci insegna il nostro dettato costituzionale nel citato articolo 9. E questa tutela attinge al principio di responsabilità che tutti i cittadini in grado di intendere e di volere hanno in capo qualora entrino in gioco valori fondamentali, fra i quali è oggi ricompreso il rispetto per gli animali. **[13]** Allora, il benessere degli animali è un obbligo morale per tutti i cittadini e va perseguito come tratto positivo della civiltà che include fra i propri valori anche quello di rendere la vita degli animali degna di essere vissuta.

[14] In conclusione, questo master è una occasione straordinaria non soltanto di acquisire *technè* su un aspetto di grande rilevanza per la vita professionale dei medici veterinari e dei dottori agronomi, ma è anche una palestra di *psichè* in cui esercitare un confronto di cittadinanza attiva di opinioni per un avanzamento collettivo rispetto a un tema così controverso quale quello di abbiamo brevemente discusso in questa prolusione al GESABEN.